



PER CHI SUONA LA CAMPANELLA

S. DI

GIORNALE SCOLASTICO AD USO INTERNO FOTOCOPIATO IN PROPRIO

LA BELLA ESTATE ...

IN EVIDENZA

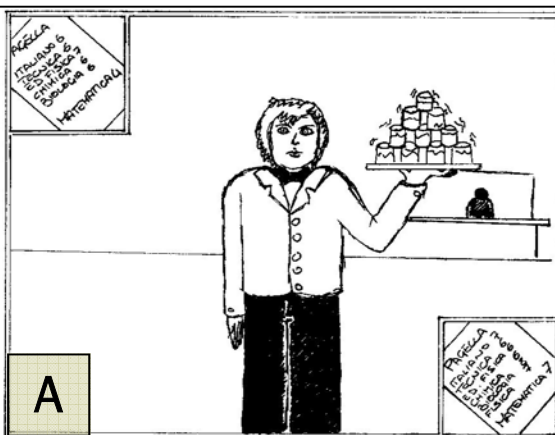
INTERVISTA AL PRESIDE	2
UNA GIORNATA A MILANO	3
UOMINI O ANIMALI?	4
ITALIANI O ALBANESI?	5
PREMIO ANMIC ASSUNTA PRECARIA	7
THE DAMNED	8
DIETRO LE QUINTE	9

COME SARA' LA TUA?

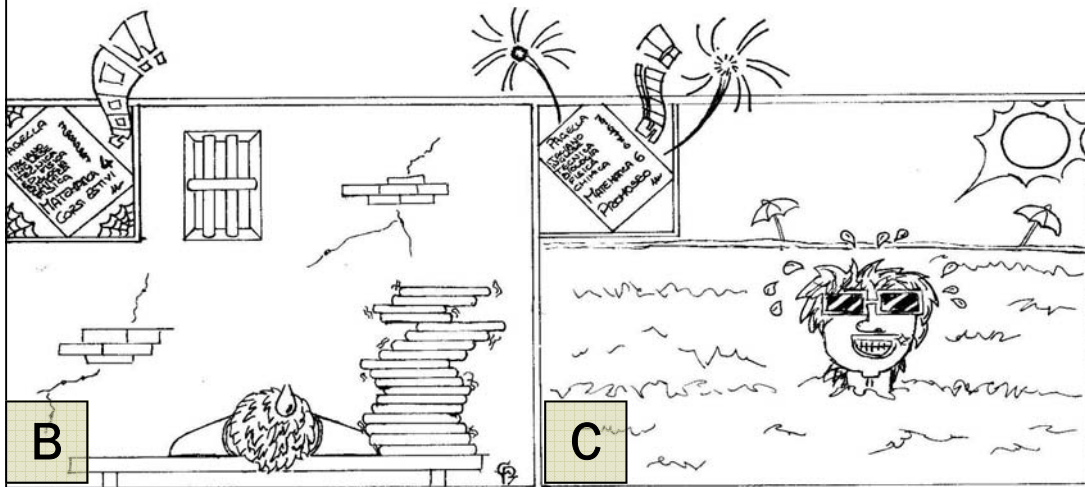
(SPERATA, TEMUTA, CERTA?)

Barra la casella corrispondente alla tua "bella estate" (eventualmente tutte e tre).

(Non c'è penalizzazione per chi sbaglia risposta)



A



B

C

La redazione: A. Zanchettin, A. Garau, B. Francescato, C. Geromel, C. Rossi, M. Battistella, M. Lion, M. Scalambryn, M. Caramel, Pc.Gregolin, T. Doretto, prof. MN. De Luca, R. Zanchettin, B.Fogagnoli, A. Vidotto

SE SON FIOR(ON)I...

Continua il dibattito sulla O.M. 92 (1)

A proposito dell'articolo dello scorso numero *Fioroni*: "ma forse...", prima di entrare nello specifico delle altre obiezioni, penso riferite se non in tutto, almeno in parte, al mio articolo sulla riforma Fioroni pubblicato nel primo numero, vorrei soffermarmi sulla prima, quella di metodo e che trovo la meno ponderata. Si inizia con un'invocazione al contraddittorio che è

mancato e così sarebbe mancata anche la democrazia (Perbacco!). La democrazia è data almeno da due soggetti che si ritrovano per confrontare le proprie idee e per decidere un compromesso che soddisfi i bisogni dell'uno come dell'altro. In questo caso, si sono ritrovate solo persone che hanno un'idea simile e l'hanno pubblicata, dopo aver studiato tutte le modalità della riforma.

(Continua a pagina 6)

SE SON FIOR(ON)I...

Continua il dibattito sulla O.M. 92 (2)

Touché caro Matteo!

Devo dire che mi hai smentito immediatamente (anche se non completamente) per quanto riguarda il contraddittorio! Come scrivi "...La democrazia è data almeno da due soggetti che si ritrovano per confrontare le proprie idee e per decidere un compromesso che soddisfi i bisogni dell'uno come dell'altro..." e infatti noi ci troviamo a confrontare le nostre idee su questo piccolo ma significativo spazio di dibattito; il pluralismo è quindi rispettato.

Tuttavia vorrei rispondere alle obiezioni che mi sono state poste circa il contenuto di *Fioroni*: "ma forse...".

Innanzitutto, tu dici che la mia critica di metodo è "meno ponderata" delle altre, il che potrebbe essere, ma, in questo caso, la mia critica di metodo è tanto ragionata quanto le altre. Se infatti è vero che "si sono ritrovate solo persone che hanno un'idea simile e l'hanno pubblicata",

(Continua a pagina 6)

INTERVISTA AL PRESIDE SULLA "FIORONI" (E ALTRO)

Pubblichiamo la versione integrale dell'intervista al Preside, che abbiamo dovuto ridurre, per motivi di spazio, nella versione cartacea della "Campanella"

Da Dirigente scolastico cosa ne pensa della riforma Fioroni?

Voi fate riferimento alla circolare 92, quella che obbliga le scuole ad attivare i corsi di recupero o altre attività per tutti quei ragazzi che hanno avuto delle insufficienze nel primo quadrimestre. Beh, io la ritengo una riforma sbagliata per due ragioni: la prima perché crea una serie di incredibili problemi di ordine organizzativo e burocratico alle scuole che devono tenere questi corsi, ma soprattutto e questa credo che sia l'obiezione più importante, perché la scuola non si può riformare a colpi di ordinanza. E vero che nella scuola italiana l'abolizione degli esami a settembre e l'introduzione del debito formativo ha creato una situazione che negli anni è diventata insostenibile e cioè centinaia, migliaia, centinaia di migliaia di ragazzi in Italia che venivano promossi con il debito che poi non saldavano. Il debito in sostanza era un fantasma che ad un certo punto è svanito per una serie di ragioni. Ora era necessario che su questa questione del debito si intervenisse. Ma io credo che l'ordinanza Fioroni intervenendo in questo modo, abbia creato ulteriori elementi di crisi del sistema scuola. Non solo, ripeto, per i problemi organizzativi, ma anche perché non si possono risolvere i gravissimi problemi della scuola italiana esclusivamente con delle norme. Deve essere invece una riforma che coinvolge il piano pedagogico, didattico, educativo, di aggiornamento del docente, di aggiornamento delle strutture, di arricchimenti tecnologici e quant'altro. Certo, qualcosa si doveva fare per cercare di sanare questa piaga del debito formativo che aveva raggiunto limiti insostenibili, ma non così e non in questi modi. Questo è quello che penso.

Quindi secondo lei, questa riforma organizzata senza preavviso e' stata più un gioco con il destino degli studenti?

Sì c'è certamente una responsabilità degli studenti che doveva essere richiamata e posta di fronte agli studenti stessi. Il ministro voleva dire "cari studenti, voi non potete pensare che le

promozioni con debito siano promozioni a tutti gli effetti. Sono promozioni che sono in qualche modo rinviate ad una verifica ulteriore che deve essere seria in modo assolutamente significativo e non potete pensare che i debiti non si devono pagare".

Tra l'altro dobbiamo ricordare che questa ordinanza 92 si è sovrapposta ad un altro provvedimento di legge che è stato attivato l'anno scorso e cioè che obbligava i ragazzi di terza che avevano contratto debito a doverlo pagare in quarta pena l'esclusione all'esame di stato. Il che vuol dire e ci troviamo in questa situazione chi è in quarta, oggi di e non ha pagato il debito di terza e non lo paga entro il venti marzo (che mi pare sia l'ultima data fissata dal collegio dei docenti) pur



promosso in quinta, non potrà sostenere e l'esame di stato!!! Solo in casi eccezionali è concesso dal consiglio di classe di avere a disposizione anche il quinto anno per poter pagare il debito del terzo anno. E probabile che in qualche caso si ricorra a questo tipo di soluzioni. A questo diciamo grossissimo problema si è sovrapposto quest'altro. In realtà, si dovrebbe modificare la didattica in modo di consentire a voi e a me, al docente e al discente di non creare debiti. Cioè, di norma andrebbero adottate misure preventive non successive. Ma come si fa a preventive il debito? Qual è il modo? E' una norma? E' una circolare? E' un'ordinanza? No signori io non credo, io non ci credo. E infatti vedrete cosa succederà.

Quindi alla domanda "chi e' in quar-

ta e non supera il debito e' condannato?" è quella la risposta?

Purtroppo la norma è questa. Bisognerà che noi intelligentemente cerchiamo di applicarla con buon senso, con un po' di attenzione e un po' di sensibilità. Non è che possiamo dire "tu non hai passato il debito, tu non vai in quinta". Quanti ne ammazziamo così?! Questo non significa che i ragazzi si debbano far forza di questo per dire "vabbe' noi intanto non ci preoccupiamo".

Entrando nello specifico, se uno studente ha per esempio tre corsi di recupero pomeridiani, se poi ha dei corsi di approfondimento e abita distante, si troverebbe a stare a scuola interi pomeriggi fino a sera.

Questo è l'altro guaio di questa ordinanza, cioè non ha tenuto conto del fatto che soprattutto negli istituti tecnici e professionali, il numero di allievi che alla fine del

fatto che non poteva porre un rimedio ad una situazione che da anni si trascina attraverso una posizione di tipo normativo. Bisognava procedere con maggiore cautela e maggiore attenzione e con gradualità mentre a voi è capitata addosso questa valanga e siete stati travolti inoltre dall'organizzazione, anche per il fatto che non è partita subito.

Riprendendo il discorso, come fa lo studente a studiare il programma in corso e quello da recuperare? Dato che l'insufficienza, in genere, si prende per mancanza di studio, invece di organizzare una miriade di sportelli concentrati in questi tre mesi, non era meglio se si distribuivano lungo tutto l'anno uniformemente?

Certamente, capisco bene che questa vostra obiezione nasca dal fatto che vi siete trovati abbastanza improvvisamente ad un cumulo tale di doveri che non sapete più da che parte prendere la cosa che vi sfugge da tutte le parti. Io credo che un piccolo rimprovero vi deve essere fatto ed è questo: voi dovete essere in grado di organizzare il vostro lavoro, naturalmente assieme ai vostri docenti, cioè questo deve fare uno studente: esprimere la sua specificità di studente attraverso lo studio, il muratore alzando i muri di una casa, il falegname cercando di trasformare al meglio un pezzo di legno. Vi è mancata da sempre questa capacità di organizzare il vostro lavoro e adesso vi trovate ad affrontare un cumulo tale che vi fa andare in tilt. Anche in questo caso, vi era bisogno di una certa gradualità, ma anche che voi prendeste atto che le cose non potevano più andare in questo modo. Io so di centinaia di ragazzi che alla domanda quanto studi al pomeriggio rispondono "un'ora"! Ora non è pensabile che uno studente della scuola media superiore possa risolvere i suoi doveri in un'ora

La circolare passata in aula insegnanti dove si invitavano i professori a non svolgere verifiche fino all'8 marzo non e' stata ascoltata da una buona parte (comunque li si invitava).

Quando un preside invita si presume che non essendo un tiranno, ma uno che governa e gestisce la scuola partecipando le decisioni con i suoi collaboratori quindi con i suoi insegnanti, ecco, l'invito debba essere inteso come una calda raccomandazione. Io ho saputo abbastanza presto di alcuni docenti che non avevano avuto la sensibilità di valutare l'opportunità di non dare compiti

(Continua a pagina 3)

UNA GIORNATA SPECIALE A MILANO: PREMIO ANDREA 2008

Ore 4.05 di sabato 12 Aprile 2008: silenziosamente parcheggio l'auto davanti alla casa della prof.ssa Cibin e mi avvicino al cancello per vedere se è pronta. L'atmosfera circostante è quella tipica delle notti tarde, anzi tardissime, nelle quali anche i rumori più remoti vengono attutiti dal manto surreale di una nebbia fitta che tutto avvolge nelle sue braccia umide. Tutto? Nooooohhhh! All'improvviso, si apre la porta di casa e esce, incurante di tutto e tutti, la prof. Cibin, salutandomi con la sua voce splendida e allegra, ma decisamente troppo alta data l'ora. Le ricordo sottovoce che sono appena le 4 del mattino e che molto probabilmente i vicini staranno ancora dormendo (almeno quelli che non sono stati già svegliati). Mi accontenta e sale in macchina emozionata e felicissima della giornata che ci aspetta a Milano. In quelle borse che si porta appresso sono racchiusi mesi di lavoro e fatiche, ma soprattutto molte speranze: non solo di veder coronato uno sforzo, ma soprattutto che questo sforzo porti speranza a chi non ne ha, o ne ha poca.

Comincia così il nostro viaggio a bordo di un pullman comodo, guidato con saggezza da un bravo autista. Milano ci accoglie in un abbraccio di sole; la nebbia, triste presagio di una malinconica giornata, ha lasciato il posto alla



speranza di un giorno festoso. Scendiamo all'Università Cattolica del sacro Cuore e ad accoglierci troviamo la vice Rettrice. Prendiamo posto nelle sedie assegnateci e dall'alto della nostra postazione possiamo godere di un panorama eccezionale. Bambini, ragazzi, insegnanti e genitori provenienti da ogni parte dell'Italia, qui riuniti perché le scuole di appartenenza sono state selezionate tra moltissime altre per i lavori svolti sulla diversabilità: E noi, ITIS, siamo tra questi. Comincio a capire finalmente la grandezza della situazione e soprattutto mi rendo conto dell'importanza della nostra presenza qui a Milano; siamo la prova tangibile della sensibili-

tà verso una realtà ancora troppo spesso sconosciuta e quindi poco e male capita e amata.

Ci viene presentata, a metà mattinata, la giuria che deciderà quale scuola avrà composto il lavoro migliore. Arriva poi il momento del break e ne approfittiamo per fare un giro turistico all'interno di questa meravigliosa università tra giardini curati e porticati maestosi sorretti da colonne imponenti: chissà quante e quali conversazioni avranno ascoltato durante tutti questi anni!

Arriva finalmente il momento tanto atteso; è vero che è già un grande successo essere qui a Milano, ma chis-

sà...! Comunque noi ci siamo. Partono con la premiazione delle superiori e ci sono due ITIS; il cuore comincia a dare i numeri quando annunciano che il secondo posto è stato assegnato a uno di questi due: troppo grande per essere vero. Mi chiedo in quale stato di agitazione siano i miei compagni di viaggio, mi giro e getto uno sguardo indagatore: sono come me, tesi fino a quando si sente la parolina magica: ITIS di San Donà di Piave!!! A questo punto si alza un urlo pazzesco di gioia e nessuno di noi rimane più seduto. Le proff. Cibin e Ghiraldelli vanno a ritirare il premio tra gli applausi. Che gioia grande! Sono proprio felice di essere del Volterra. Siamo carichi emotivamente e si decide di proseguire con la visita alla città di Milano. Visitiamo S.Ambrogio, il magnifico Duomo, il Castello Sforzesco: chi avrebbe mai detto che questa città sia così bella e interessante?! Eppure oggi è tutto bello a cominciare dalla nebbia di questa mattina... Forza prof. continua così perché siamo sempre con te, a Milano o in qualsiasi altro posto, anche nelle aule della nostra scuola.

Elvira Munari
Rappresentante dei genitori nel
Consiglio d'Istituto

(Continua da pagina 2)

e prove di verifica nel bel mezzo di attività di recupero e di sportello che avvenivano al pomeriggio e che occupavano i ragazzi per più ore. Avevo invitato caldamente questi docenti a soprassedere per il momento alle verifiche perché i ragazzi non possono studiare le cose che devono fare il giorno successivo, studiare gli argomenti richiesti nel corso di recupero, prepararsi poi per la prova di verifica dell'insufficienza del primo quadrimestre e sostenere prove infra quadrimestrali in corso d'anno e avevo chiesto di soprassedere e di evitare di accumulare tutti questi impegni.

Uno studente che ha un solo debito e nelle altre materie va bene, rischia lo stesso l'anno?

Absolutamente no! I criteri di valutazione finali tengono conto di una serie di elementi che non sono solo la semplice media matematica. quest'anno poi quella benedetta O.M.. 92 dice chiaramente che al momento dello scrutinio finale si valuteranno tre elementi: 1) l'andamento delle verifiche delle prove di recupero delle discipline insufficienti del primo quadrimestre (quindi se quegli argomenti non sono stati recuperati, avrete un punto a vostro svantaggio. Se invece erano insufficienti ma poi sono state sanate e vi presentate alla fine con la materia sufficiente di "sospensione del giudizio" non se ne parla). 2) andamento del secondo quadrimestre. 3) diligenza, attenzione, frequenza, partecipazione, cioè elementi soggettivi non necessariamente legati al profitto, ma di tipo relazionale e caratteriale. L'insieme di questi tre elementi, oltre ad una serie di altre valutazioni che possono venire all'interno dello scrutinio; ci dà il quadro di valutazione in base al quale si decide (il Consiglio di classe decide) la promozione,

la non promozione o la sospensione del giudizio con rinvio alla valutazione dopo i corsi di recupero.

Se accade che la metà degli studenti si trova con l'insufficienza in una determinata materia, la colpa è da attribuire solo agli studenti? Non sarebbe meglio invece mandare ai corsi di recupero la maggior parte della classe lasciando perdere il programma e insistere su quel determinato argomento?

Questa domanda è molto importante perché ne sottintende altre e va a toccare il cuore di quella che è la relazione didattica. Badate bene: la relazione didattica, cioè l'attività di formazione e di costruzione del sapere, è sempre un'attività quantomeno a due e quindi il frutto di una relazione tra il docente e il discente. Pensare che si tratti di due soggetti che operano in contraddizione l'uno con l'altro è una stupidaggine in cui molti ragazzi cadono. 'L'insegnante è la controparte, quello che devo fregare, quello a cui devo nascondere le cose, quello che, se posso, in qualche modo riesco ad eluderlo'. Viceversa se l'insegnante vi pensa come una materia da plasmarlo, un legno da piegare, un ferro da torcere e basta, non ci siamo. Non voglio meno pensare che esistano insegnanti che pensano la relazione in questi termini, mentre so che molti ragazzi la vedono così. Alla tua domanda se è sempre e soltanto responsabilità del ragazzo se non riesce in una o più materie rispondo no. Assolutamente no. Proprio per quello che ho detto prima. Se l'attività formativa è un'attività relazionale vuol dire che qualcosa nella relazione non ha funzionato.

La mia domanda era riferita non al singolo studente ma alla totalità?

(Continua a pagina 10)

UN PREMIO AL RAP

Intervista a Piercarlo Gregolin vincitore del premio provinciale ANMIC "Giovani per il sociale"

Cosa ti ha spinto a partecipare al concorso?

Era la fine dell'a.s. 2006-2007 e "il vulcano" (ossia la prof. Cristina M. Cibin) parlava già di questa manifestazione a noi alunni consigliandoci vivamente di partecipare e allora mi dissi: "Tentar non nuoce" e fu così che decisi di mettermi in gioco.

Perché proprio un pezzo rap e non una poesia o un tema come tutti gli altri?

Ho preferito il pezzo rap perché l'hip hop è la mia più grande passione e perché scrivo canzoni da quando ho 14 anni. Ricordo di aver fatto la prima stesura del testo durante i 5 minuti del cambio dell'ora, lo scrissi di getto; ovviamente, era solo una bozza, il testo vero e proprio (che tra l'altro non è quello che hanno pubblicato perché quella pubblicata è la bozza) l'ho rifinito a casa. Appena finito, lo lessi più volte e non ero

comunque sicuro di aver espresso le mie idee, ma lo inviai comunque, convinto che forse sarei riuscito a combinare qualcosa. La trovavo oltre che rischiosa un'idea originale, insomma, arrivano tutti con questi mega testi da poeti plurilaureati mettendo parole che non hanno significato, ma servono solo a decorare il proprio scritto convinti di essere Manzoni 2 la vendetta, mentre per me i veri scrittori-poeti sono quelli che con poche parole riescono ad esprimere quel briciolo di umanità che ognuno di noi possiede e mi congratulo con chi al concorso è riuscito a raggiungere questo traguardo.

Perché hai intitolato il testo "uomini o animali"? E su cosa è centrato?

Beh, il tema trattato è il razzismo una delle piaghe ancora esistenti al mondo e ho voluto intitolarlo "uomini o animali" perché in esso cerco di spiegare che noi esseri umani senza quel poco di sensibilità verso la nostra razza siamo poco più che bestie.

Com'è stato vincere il primo premio?



Un'esperienza unica (ero talmente emozionato che a differenza degli altri concerti dove ho cantato senza mai sbagliare, mi sono bloccato due volte di fila prima di partire)...Non solo per il fatto (con rispetto parlando) che mi sono sentito un gradino più in alto degli altri e penso in continuazione ai mille euro, ma soprattutto per il fatto che ero riuscito in questo con la mia musica e ciò significava che qualcuno aveva apprezzato i miei concetti.

Ci sono stati anche dei lati negativi in seguito?

L'unico è stato l'attacco da parte degli alunni dello scientifico, mi sono giunti alle orecchie dei commenti tipo: "Oh, sem stai battui da un reppettaro dell'itis". A parte il fatto che mi rode l'anima il fatto che qualcuno disprezzi la mia cultura...E allora? Perché, uno che frequenta l'itis e ascolta hip hop dal punto di vista umano dovrebbe valere meno del fighetto che va al liceo? Ecco l'umanità di cui parlo prima, c'è gente che prima fa il missionario, l'angelo, per raggiungere i suoi obiettivi e poi si scopre che tutti i suoi concetti non sono altro che una montagna di menzogne.

Come utilizzerai il denaro vinto?

Come tutti fanno di quei mille euro 350 sono andati alla scuola e il resto sono rimasti a me e ho deciso che li investirò nel campo della musica.

Hai mai riflettuto sul tema della diversità?

Sì, a dir la verità non su quella riguardante le abilità ma su ciò che riguarda la cultura, la razza e il colore della pelle. Anch'io vengo marchiato come "diverso" dall'attuale pensiero della società italiana per via della mia cultura musicale perché non rientra nella...come si chiama? Ah già, "normalità"- che poi il concetto di "normalità" è dato da ciò che siamo abituati a vedere, ad esempio, provate a mandare il tipo vestito tutto Gucci e Prada nel Bronx e vediamo se lì il normale sono io o è lui. Una volta ho anche litigato col proprietario di un negozio perché aveva usato dei termini alquanto irrispettosi nei confronti di un mio amico di colore.

IL TESTO PREMIATO

UOMINI O ANIMALI

Uomini o animali emergenze sociali non siamo salvi ma immersi in questo mare di squali che per natura vogliono portarci mali combattiamo questa lotta senza ideali accettiamo la gente senza fare sguardi strani in questa che resta la distinzione tra bestie ed umani aiutiamo chi non ha nessuno chi non ha anima ad essere qualcuno far risalire chi e' rimasto sul fondo far risplendere questo mondo. Non vi sto predicando questa messa non vi sto bombardando la vostra testa con idee che potreste trovare nuove lo sai che la vita ci impone sfide e prove da superare con l'aiuto di chi ci porta nel cuore di chi ci appresta cure di chi ci toglie le paure e di chi ci difende dalle torture fisiche e mentali perché siamo uomini non animali. Mente di fuoco , cuore in tempesta questo è l'animo di chi ci resta male per un pregiudizio che ormai è l'ottavo vizio capitale dimmi se questo è un uomo o un animale discriminazione razziale per un colore o un modo di vestire differente ehi cosa gira nella mente della gente? Ultimamente dovresti diventare trasparente per non essere insultato o perseguitato per non essere inquadrato e preso da pugni e calci l'altro è più grosso? Guai solo a provarci! Rispetto per i più potenti o son calci sui denti hai pensieri diversi? Te li tengo spenti credo che non siamo uomini ma animali dato che nel mondo siamo noi a creare i mali facciamo la storia con le guerre mondiali si sa che gli angeli han le ali ma non quanti sono prima di morire chiediamo perdono come fosse una cosa senza senso come una goccia nell'oceano immenso non ti comoda? Bé è così che penso questa va per chi viene trattato male per chi è una persona non un animale!

BARRIERE TRA DI NOI ?

Un campione olimpico al "Volterra"

Al mondo esistono persone diversamente abili, spesso giudicate male, ingiustamente. Per questo è bene parlarne e sapere che sono come noi, a volte addirittura meglio.

E' l'esempio del nuotatore Dario Dall'Antonia, della società Alba Chiara di S. Donà, presentatosi la mattina del 1/12/07 all' ITIS Volterra. Lui ha vinto 2 medaglie d'oro (50 stile libero e staffetta) e una di bronzo (50 dorso) alle paraolimpiadi di Shanghai 2007. Lui ci ha sicuramente messo molto impegno, cosa che molti 'normali' non sanno neanche cosa sia, ed ha raggiunto il suo scopo, certo non facile da conquistare. Occasioni come queste sono una fonte di insegnamento e di ispirazione, in quanto portano a chiederci: "Ma se ce l'ha fatta lui,

posso farcela anch'io?", spingendo così la gente a impegnarsi di più, a scuola, al lavoro, ed anche nella vita in generale.

Un modo così fatto di metterci a confronto, tutti insieme, e scoprire che in fondo siamo uguali, può contribuire a eliminare ogni pregiudizio e insegnare che in realtà la differenza tra un 'normale' e un 'diversamente abile' non è più grande di quella tra due 'normali'.

La presenza in questi incontri di momenti di comicità, e il modo un po' ironico di parlarne è una scelta azzeccata, nel senso che l'ironia contribuisce ad aprire di più le persone, tranquillizzarle, perché ci fa capire che non stiamo andando in guerra, stiamo solo parlando di noi, di tutti noi.

Quella mattina all' ITIS, appunto,

erano presenti anche dei clown, che ci hanno mostrato come una cosa apparentemente semplice, come gonfiare un palloncino, sia difficile e/o impossibile, per alcuni di noi 'normali'.

A completamento della giornata è stato proiettato il film *Forrest Gump*, che ci ha mostrato (in modo molto ironico) che 'loro', alla fine, hanno le nostre stesse possibilità e, anzi, come spesso capita, sono addirittura superiori a noi, più volenterosi nello sfruttare le loro abilità. Personalmente ho più di un amico diversamente abile, e molto spesso, in loro presenza e non, mi chiedo come possano esserci delle persone, nella nostra società così evoluta, che hanno ancora paure e pregiudizi che continuano a mantenere in piedi dei muri tra noi esseri umani.

Quando gli Italiani erano gli Albanesi

Il libro

Autore: Gian Antonio Stella

Titolo: *L'Orda (quando gli albanesi eravamo noi)*

Casa editrice: Biblioteca Universale Rizzoli

Prima edizione: settembre

2003

“In celle oscurate, sotto le strade, dove i raggi del sole divino si rifiutano di entrare, questi figli delle montagne d'immondizia siedono e selezionano i relitti della vita (...) lo sporco che li circonda, l'odore della muffa delle loro abitazioni umide, è per loro piacevole e fa la loro felicità, come fossero in un appartamento lussuoso”.

Sicuramente starete pensando “bah, i soliti albanesi...”; invece no, questa volta siamo noi italiani ad esser chiamati in causa.

Ebbene sì, è una citazione tratta da un articolo del New York Times dell'ottobre 1906. Sono comunque numerosissimi i commenti riguardanti noi italici in quanto siamo da sempre stati tra le vittime della xenofobia internazionale.

Mi accorgo giorno dopo giorno, sempre di più, del fastidio, a volte addirittura dell'odio che molti italiani provano verso gli immigrati, ed è per questo che ho provato a leggere e commentare il libro di G. A. Stella “l'Orda”

Penso che chiunque l'abbia letto sia rimasto allibito da ciò che vi è scritto e si sia, inoltre, accorto di quale comportamento adottavamo in giro per il mondo. Altro che albanesi, noi eravamo molto peggio, la gente aveva paura di noi perché eravamo delinquenti, ladri ed assassini.

Tutti ci detestavano, dagli americani ai tedeschi, dagli australiani ai francesi. In qualsiasi paese ci de-

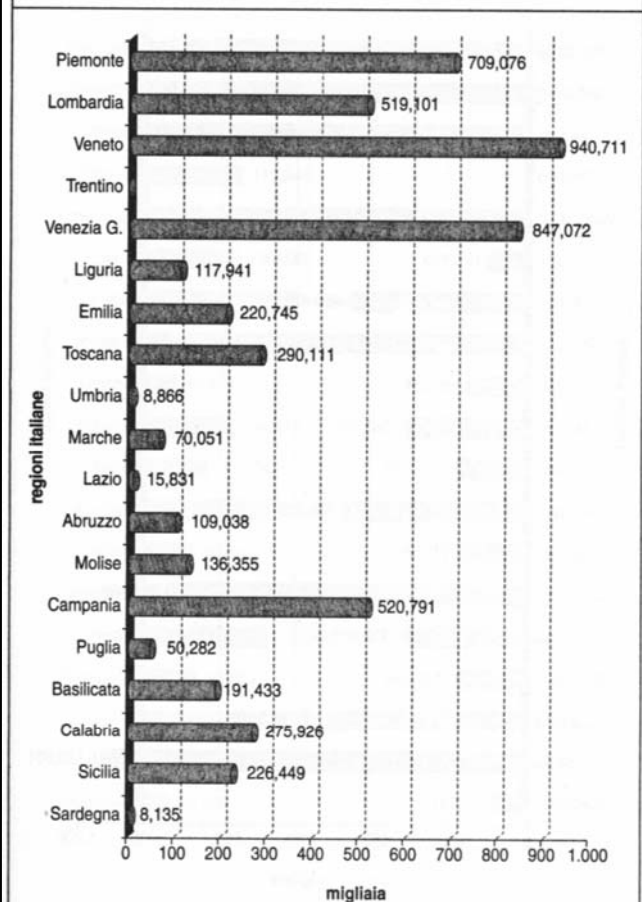
Piccoli muratori ignoranti e simpatiche canaglie



«Evviva! I bocia devono finalmente andare a scuola. Il piccolo tschingg italiano: - Noi non vuole andare a squola, vuole portare sacchi di malta, mangiare polenta sulle impalcature. Ricevere soldini il sabato essere molto meglio. La squola non serve a niente.»
Nebelspalter, Zurigo, 22 giugno 1898

L'emigrazione

Espatriati dalle regioni italiane 1876-1900



Totale espatriati = 5.257.830.

Fonte: Centro studi emigrazione - Roma 1978.

scrivevano sporchi, ignoranti, portatori di malattie e violenti. Infatti, il soprannome più comune che ci veniva affibbiato, nei paesi anglosassoni, era “Dagoes” (da DAGGER, coltello, accoltellatore). I nostri nomi erano comunque tanti, come “Wop”(WITHOUT PASSAPORT, senza passaporto) o “Guinea”, perché eravamo visti come degli africani. In ogni paese venivamo chiamati diversamente, in Francia eravamo i “Français de Coni” ed in Germania i “Bolanderschluggler”, cioè inghiotti polenta.

Venivamo maltrattati ed eravamo malvisti da chiunque. Beh, in fondo ce lo meritavamo, pensate che tutte le carceri erano colme di italiani e tantissime città venivano controllate dalla mafia. In effetti, dopo aver letto il libro, mi sono reso conto che non siamo quella bella popolazione che abbiamo sempre pensato di essere. Ed allora mi chiedo, perché non riusciamo a tollerare gli immigrati quando abbiamo vissuto questa esperienza in prima persona?

Perché continuiamo ad odiarli? Gli altri paesi, bene o male, sono riusciti ad accettarci ed ora tanti italiani si sono integrati nelle società estere; bene, mi sembra una cosa meravigliosa, perché non offriamo anche agli immigrati di casa nostra l'opportunità di farlo?

Se gli italiani distogliessero un po' lo sguardo dal calcio e dalla moda, si accorgerebbero che gli immigrati possono convivere tranquillamente con noi.

Sicuramente starete pensando “loro vengono qui, si comportano da vandali e ci rubano il lavoro”.

E gli italiani cosa hanno fatto per anni? Sbarcavano in milioni, esportavano mafia, malavita e sporcizia e chi riusciva, si assicurava un posto di lavoro tra i più squallidi, contrario ai diritti umani più elementari. Mi pare accada così anche da noi, no?

Eppure abbiamo paura del diverso. Sì, proprio noi che siamo stati i diversi per secoli, ci spaventiamo davanti ai clandestini che vengono a cercare da noi migliori condizioni di vita.

Tanto ormai, dopo le ultime elezioni, temo che si può insegnare la tolleranza quanto si vuole, ma non riusciremo ancora per un po' di tempo a accettare totalmente le persone differenti.

Qualcuno, inoltre, potrà fare di tutto per non incrociare il suo sguardo con quello di uno straniero, però un giorno gli potrebbe capitare di aver bisogno proprio di questo e quel giorno un'altra persona smetterà di odiare gli immigrati. E dopo di lei un'altra e così via. Viviamo in una società sempre più multirazziale, è impossibile fermare le invasioni perché è impossibile fermare chi cerca di stare meglio. Nessuno più riuscirà a liberare l'Italia dagli stranieri. Per fortuna.

Carlo Ceca Geromel 4 H

SE SON FIOR(ON) Continua il dibattito...

(Continua da pagina 1)

Sicuramente la mancanza di idee diverse è stata una nostra pecca, come è stato detto, avendo visto la riforma solo dal punto di vista dello studente che non ha la media dell'otto, ma che ha qualche lacuna. Ma visto che la forma più alta di democrazia è l'incontro tra idee diverse, trovo scorretto lamentarsi che la propria idea non venga espressa se non si fa niente per vederla emergere. E l'accusa di scarsa democrazia non mi ha colpito *per me*, responsabile della tua delusione, ma per i professori coordinatori del giornalino che, come forse non hai notato, si sono impegnati tantissimo per far partecipare più idee diverse all'interno della scuola. In particolare penso alla professoressa De Luca che ad ogni occasione non mancava di invitare la gente, sia direttamente, sia indirettamente a partecipare alla vita del giornalino tramite una decina di volantini fissi sulle macchinette, e sfido qualunque persona della scuola a non avere mai usufruito delle macchinette. Il contraddittorio in Italia, hai ragione, è rarissimo, soprattutto perché i media sono concentrati nelle mani di pochi e molti di essi sono in possesso di una persona sola, ma non ci sono interessi politici nella nostra scuola, o almeno spero, e chiunque scrive spero sia in buona fede.

Detto questo, ripeto che forse si è sbagliato a vedere la riforma solo con gli occhi dello studente che si vede penalizzato da questa ordinanza. Ma sfortunatamente i numeri, almeno quelli non hanno problemi di obiettività, mi danno ragione. Più del 70% degli studenti del Volterra ha avuto un debito alla fine del primo quadrimestre. Quindi la mia tesi era che quest'ordinanza è stata un fulmine a ciel sereno, (variabile), e che, se i consigli di classe non saranno così intelligenti da capire che è la prima volta per tutti che si affrontano tutte queste novità, i rimandati saranno tantissimi. Questo non vuol dire che non bisognava fare qualcosa, ma come ha sottolineato il Preside, non lo si può fare a colpi di ordinanza. Ad esempio, nell'edizione scorsa di "Per chi suona..." c'era un articolo dove venivano descritte le conseguenze di questa ordinanza, con studenti che ormai vivono a scuola, sportelli male organizzati e professori così gentili da riempirti di verifiche proprio nel periodo dei recuperi.

Inoltre, sono pienamente d'accordo quando dici che lo studente non è in vacanza, ma deve studiare per progettare il suo futuro, e condivido quando affermi che nessuno parla di ricerca, sviluppo ed energia, i tre fattori che ogni nazione dovrebbe affrontare col massimo impegno per la sua sopravvivenza. Anzi, a dirla tutta, ci mancherebbe, a mio parere, un riferimento al precariato, la più grande schifezza che la politica è stata in grado di "offrire" ai giovani. Infine, hai in parte ragione quando affermi che lo studente è la causa del problema. Ma come dice il Preside, la scuola si basa sul rapporto discente-docente, quindi è un rapporto a due soggetti, e questo può mancare a causa del primo, cosa assai frequente, ma anche del secondo.

Matteo Scalabrini (4^ C)

(Continua da pagina 1)

come mai almeno un membro della redazione (TD per essere preciso) è del mio stesso parere?

Da questa considerazione sono semplicemente arrivato alla conclusione che la redazione ha deciso di mettere in evidenza un determinato aspetto del problema piuttosto che un altro e quindi non è stato rispettato il contraddittorio (dato che, come ripeto, almeno un membro della redazione la pensa esattamente come la penso io). *[Dissentiamo decisamente. E' vero che la maggioranza della redazione è contro la Fioroni, ma chiunque, della redazione o meno, avrebbe potuto pubblicare qualsiasi cosa...se solo ce l'avesse fatta avere, perfino un elogio della Riforma Gentile! NdR]*

Secondo. Non posso fare a meno di considerare quanto affermi circa la partecipazione al giornalino e non devo trascurare quanto pesante sia la mia responsabilità sotto questo aspetto della faccenda. È vero. È verissimo. Se ci tenevo tanto a difendere a spada tratta l'O.M. Fioroni (cosa comunque non esatta) potevo entrare a far parte della redazione del giornalino. Chiedo venia per questa mia (apparente) ipocrisia ma assicuro anche che ho tuttora ottimi motivi che mi impediscono di diventare giornalista di "Per chi suona la campanella".

Terzo (e qui entriamo in questioni più morali che pratiche). Ciò che volevo mettere in luce con il mio articolo non era tanto quanto l'O.M. Fioroni fosse fatta bene o quanto l'ex ministro della pubblica istruzione fosse intelligente. La "riforma", e qui do una mia previsione personale, non avrà una lunga sopravvivenza perché ha insiti nel suo testo troppi fattori di confusione e di mala interpretazione. Sicuramente dovrà essere rivista, ma ha avuto il pregio di aver messo sotto i riflettori uno degli aspetti più amareggianti della scuola italiana.

Ad ogni modo la mia voleva essere una critica all'atteggiamento che la maggioranza degli studenti ha nei confronti di una scuola superiore che ritengo essere una delle migliori esistenti in Italia.

Del 70% degli studenti di cui parli sono sicuro esserci una componente (approssimativamente del 80% e quindi di poco più della metà degli studenti totali) che in realtà non avrebbe dovuto avere il debito. Nel piccolo ambiente della mia classe (e in altre sezioni) ho in effetti individuato una tendenza abbastanza preoccupante che ha messo in evidenza come studenti "intelligenti", nel senso comune del termine, si ritrovassero sommersi da corsi delle più eterogenee discipline possibili. La cosa che trovo assurda è il fatto che queste stesse persone o si erano dimostrate estremamente preparate durante il precedente anno scolastico oppure erano riuscite a sanare tutte le proprie lacune in pochissimo tempo. In sintesi, la voglia di non fare continua a regnare sovrana.

Ora, escludendo i problemi personali che ognuno può maturare durante l'anno, altre disgrazie simili sulle quali lungi da me il voler giudicare, oppure reali e comprovate difficoltà che chiunque può avere mentre affronta un determinato argomento, tutti coloro che dolosamente (e

quindi con coscienza) si sono ritrovati completamente oppressi dalle verifiche intermedie, nonostante potessero evitarlo con una semplice considerazione di convenienza, meritavano di essere travolti dalle difficoltà.

Quarto. Non posso negare l'esistenza del legame quanto mai adamantino fra studenti e docenti ed è assolutamente reale il fatto che il rapporto possa mancare a causa del primo come del secondo soggetto. Tuttavia mi viene in mente un qualcosa che mi fa prudere il cervello e che non mi lascia mai in pace: la definizione che Immanuel Kant dà dell'illuminismo. Egli sostiene che l'illuminismo è il momento in cui una persona decide di assumersi le sue responsabilità ed inizia ad usare correttamente la sua capacità critica, distaccandosi dalla culla priva di pensiero indipendente cui i nostri governanti ci costringono a vivere per controllarci più facilmente. Trovo molto significativa questa visione perché da essa deriva una definizione che ritengo insindacabile di "maturità" che sintetizzo in questa maniera: "la maturità è quel momento di un individuo in cui egli inizia ad usare con coscienza la propria capacità critica e di giudizio assumendosene le responsabilità". Qui arrivo alla mia conclusione: se noi viviamo in un sistema in cui siamo bombardati da messaggi mediatici che istigano al consumismo sfrenato e senza regole che altro strumento abbiamo, se non la scuola e la



cultura, per maturare una coscienza individuale? Come facciamo a raggiungere anche noi la "maturità" kantiana se non abbiamo l'appoggio di chi tale stato lo ha già raggiunto attraverso un percorso anche duraturo nella vita e quindi, nello specifico, dei professori?

La responsabilità, secondo me, a questo punto ricade inesorabilmente sulle spalle di noi studenti dato che le opportunità per approfondire, conoscere ed interagire con altre persone ci viene data eccome (feste, concerti, attività extrascolastiche, riunioni di consulta, corsi pomeridiani ecc...ecc...) ma noi, apaticamente, le rifiutiamo. L'interruzione del rapporto studente-docente quindi può essere sia provocato dal docente ma, nella maggior parte dei casi, si tratta di un insegnante esasperato dal suo continuo fallire con le proprie iniziative. Dato che, nonostante ciò, esistono comunque casi in cui il docente è realmente e oggettivamente incapace allora noi abbiamo a disposizione degli strumenti straordinari per richiedere di ricevere il diritto all'istruzione che meritiamo, come il preside, l'organo di garanzia e, in casi estremamente particolari, il TAR. Sinceramente però non ho mai sentito parlare nessuno di ricorsi all'organo di garanzia o ad altri soggetti competenti per simili avvenimenti...

Francesco Burato 4^ H

PREMIO "GIOVANI PER IL SOCIALE" Grande successo del "Volterra"

Sabato 29 marzo 2008 è stato il giorno in cui si è tenuta la premiazione dei testi selezionati al concorso "Giovani per il sociale"

La mattinata è cominciata come un normalissimo giorno di scuola, ma per i cinque selezionati della II D non era proprio così.

Dopo due ore di scuola, siamo stati accompagnati all'auditorium del centro culturale "Da Vinci" di San Donà dove siamo rimasti in trepida attesa. Naturalmente, erano presenti anche altre scuole: l'Alberti con tante ragazze, lo Scientifico, tutti impettiti, sparute delegazioni di licei di Mestre, ecc.



La sala delle premiazioni era piuttosto grande e quello che stupiva di più era la quantità di targhe premio collocate lungo tutto il palco teatrale. La giuria e le "autorità" erano sedute davanti al palco e ci scrutavano. Dopo una serie di interventi sui motivi e la validità dell'iniziativa "Giovani per il sociale", è giunta l'ora della faticosa premiazione. La tensione era altissima. 3° classificato uno studente dello

scientifico, 2° classificato: idem. Serpeggiava un po' di delusione. Ormai non ci pareva più possibile che tra tanti liceali potessimo vincere proprio noi. Invece, il presidente della giuria, dopo aver affermato che la scelta del primo era stata veramente ardua e aver menzionato una poesia, premio

"speciale della critica", finalmente proclama il vincitore: Pier Carlo Gregolin della 2^ B del Volterra con il suo rap contro i pregiudizi sulle diversità. BOATO degli stu-

denti volterriani che non saranno i più diligenti del mondo, ma quando c'è da farsi sentire, non si risparmiano! Pier Carlo cade dalle nuvole e dopo la gioia per la vittoria viene a sapere, lì su due piedi, che alla fine della manifestazione avrebbe cantato il suo rap sulla base pre-registrata che gli avevano detto di portare perché "non si sa mai..."

Giulio Stecca 2^D



ALLA RICERCA DI UN LAVORO SICURO...COME LA MORTE

Una mezza stroncatura

Il 23 aprile, la mia classe, la 4H, con altre due dell'Itis, una del Classico e un'altra di Ragioneria ha assistito allo spettacolo teatrale "Assunta Precaria". Come si può capire dal titolo, la commedia si occupa di un problema attualissimo: il precariato. La storia è quella di una ragazza, Assunta, figlia di un operatore cimiteriale, (leggi: un becchino) il quale vuole che lei intraprenda la sua stessa attività. Ma la ragazza, che da bambina giocava in cimitero, vuole cambiare ambiente. Così comincia tutta una lunga serie di colloqui di lavoro per evitare di seguire il padre. I lavori che Assunta ottiene hanno tutti dei contratti a termine. All'inizio lavora in un supermercato dove deve pattinare e portare il berrettino rosso nel periodo natalizio, poi in un call center e quindi per un imprenditore del Nord Est, ignorante e presuntuoso, che fabbrica sedie. In tutte queste situazioni, si imbatte nella difficoltà del lavoro precario. Trova una specie di amore, ma

anche questo è "flessibile" e il ragazzo la molla, dopo la prima notte, perché deve andare in Slovenia a vendere software bellissimi!

Questo spettacolo, a me personalmente, non è piaciuto per niente!. Nel momento in cui siamo entrati in aula magna, lo staff dello spettacolo doveva ancora finire le prove audio e inoltre si poteva notare bene che la regista era molto arrogante e impartiva ordini neanche fosse Strehler. Per quanto riguarda il vero e proprio spettacolo, posso dire che mi aspettavo un palco più affollato di personaggi, invece c'erano a malapena due musicisti (bravi per altro) che accompagnavano e una sola attrice che interpretava più ruoli, praticamente tutti i personaggi. Come allestimento il palco era molto povero: c'erano 3 casse di legno e 2 pale.

Della storia non ho capito quasi nulla perché al suo interno c'erano molte

ellissi narrative e poi perché l'attrice interpretava troppi ruoli e si faceva fatica a starle dietro.

Dal mio punto di vista questo spettacolo non era adatto ad un pubblico di studenti perché parlando con i miei compagni ho capito che anche loro la pensavano come me.

Probabilmente è buona l'idea di non farci subire la solita conferenza per parlare del problema del precariato e invece organizzare uno spettacolo, però questo deve essere fatto con certi criteri, senza "risparmiare" troppo sugli attori e sulle scenografie.

A proposito, alla fine, la povera Assunta riesce a trovare un posto fisso: in un cimitero comunale! In Italia pare che non si sfugga al destino dei padri...

Alberto De Nardi 4H

VERONA 1° MAGGIO 2008

I brani che seguono rappresentano le riflessioni di alcuni allievi sui tragici fatti che a Verona nella nottata del primo Maggio hanno portato alla morte di Nicola Tommasoli. Attendiamo commenti (giornalino@istitutovolterra.it)

Recentemente, il 1° Maggio a Verona, un ragazzo è stato aggredito e ferito mortalmente da un gruppo di cinque giovani simpatizzanti dell'area neonazista. Motivo: aveva rifiutato di offrire loro una sigaretta! Al riguardo, sono d'accordo con lo psichiatra Vittorino Andreoli il quale afferma che non si tratta di adesione ideologica a idee naziste o fasciste. Infatti ricondurre queste azioni ad un motivo puramente ideologico è riduttivo, troppo semplice; porterebbe quasi a giustificarle. Pensando a delle possibili spiegazioni, la prima cosa che emerge è che il giovane di oggi, l'uomo di oggi è profondamente infelice.

Il triste spettacolo che deriva da questa tragedia conferma che non è dall'esterno che possiamo avere una risposta adeguata e definitiva. Accanto a questa violenza aperta e segnata da manifestazioni distruttive c'è una violenza più oscura, una sorta di tensione che avvelena e altera i rapporti e il dialogo tra gli individui: la solitudine, l'isolamento. La violenza è quasi sempre originata da una frustrazione e si trovano nella famiglia, scuola e nel lavoro i suoi punti di crisi. Il soggetto violento è, in realtà, una persona fragile, debole e con un forte complesso di inferiorità. Infatti agisce sempre in gruppo; infierisce contro una persona più debole e ciò lo fa sentire importante, anzi onnipotente.

In realtà non è la forza che ti rende superiore, ma è l'amicizia, la condivisione e il rispetto per gli altri. E' squallido il sapore della vittoria che deriva dalla sottomissione dell'altro e dalla sua distruzione. (...) Andrea Burgio 3 H

...In tutta questa vicenda non sono ben chiari i motivi. Cosa ha spinto questi individui a

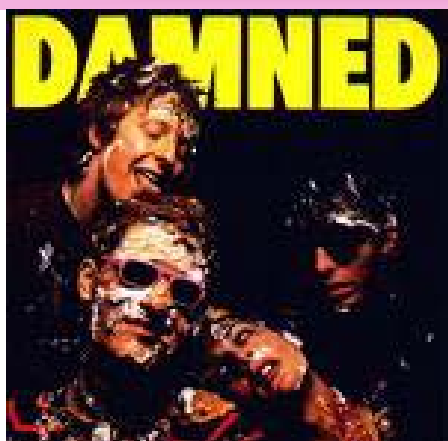
compiere un tale gesto? Era una dimostrazione di forza o un semplice atto compiuto in modo scellerato? Sono molti ormai i casi di neonazisti o neofascisti in tutta Europa e molti si chiedono quale sia il motivo che spinge a voler tornare a quei periodi di morte e rovina. Credo di poter dare una risposta: non si vuol tanto tornare a quei periodi a quei regimi, quanto il fatto che a molti giovani di oggi la trasgressione piace; piace tutto ciò che è illegale; questi giovani ne sono immediatamente attratti, le considerano gesta spavalde, eroiche perché si oppongono al sistema. Un altro motivo, più inquietante, è dovuto al fatto che questi giovani non hanno ideali, né punti di riferimento. Gli stessi modelli dominanti (...) non danno la giusta percezione della realtà, anzi insegnano il cinismo e l'indifferenza verso gli altri concentrando tutto su se stessi. Cresciamo in un mondo in cui l'unico ideale è il denaro e con la convinzione di essere più potenti degli altri se solo ne possediamo di più. (...) Sebastiano Simionato 3 H

...Dobbiamo dire che la società di oggi è consumistica e vuota e quindi molti giovani puntano su questo oppure, al contrario, ne sono disorientati; invece altri ragazzi riscoprono vecchi ideali, magari sbagliati, perché questi sono punti di riferimento solidi, che danno certezze. Si rifanno a una mentalità rigida in cui c'era la sicurezza dello stato, mentre oggi non tutti hanno fiducia in esso, molti anzi pensano di doversi fare giustizia da soli (...). Mi dispiace dirlo, però incontro persone (sia anziani, sia giovani) che vorrebbero di nuovo il regime fascista e forse so il perché: i regimi totalitari davano un'enorme sicurezza e la gente si sentiva tutelata. Purtroppo non si ricorda-

no o non vogliono sapere quanto di sbagliato e orribile è successo a quei tempi. Se però lo stato tutelasse di più i suoi cittadini e non facesse solo gli interessi di casta, forse non ci sarebbero questi problemi. (...) Daniel Gobatto 3 H

E' possibile morire a poco più di vent'anni per mano di propri coetanei per una sigaretta negata? In una società che si sviluppa in tutti i campi (scientifico, tecnologico, culturale) stiamo regredendo nei principi. Non mi riferisco solo alla tragedia di Verona, ma anche a tutti quei fatti minori di cui i media non parlano, ma che contribuiscono ad avvelenare il clima in cui viviamo e a far "marcire" i sani che sono rimasti. Non credo alla reale appartenenza dei colpevoli a un gruppo neonazista, questi quattro sfigati (perché è quello che sono) si identificavano con i "nazi", senza sapere neanche loro cosa fossero. Sono ragazzi senza principi, come la stragrande maggioranza dei ragazzi italiani, che vengono seguiti poco dai genitori e questi ultimi alla scoperta che il figlio è accusato, dicono: "No, io conosco mio figlio e so che non farebbe mai una cosa simile". Ma dov'è finita l'umiltà di dire: "Sì, non sono mai stato dietro a mio figlio e non pensavo che arrivasse a questo". Infatti il problema non sta nei giovani, ma negli adulti che dovrebbero educarli e che invece trasmettono una tale ignoranza che, se non verrà fermata, porterà all'eliminazione di chi non è omologato alla massa, come nel caso di Napoli in cui sono stati bruciati i campi rom e cacciati questi ultimi. (...) Manuel Battistella 3 H

THE DAMNED: RITORNANO LE VECCHIE GLORIE!



Finalmente, dopo mesi di ricerca (eh sì, perché i cd punk in Italia sono ormai sempre più introvabili!), sono riuscito ad avere un cd molto raro.

Il gruppo in questione è una band inglese, i Damned ovvero coloro che pubblicarono il primo disco punk della storia inglese.

Quello di cui sto parlando è un cofanetto di tre cd, ristampato nel 2007, contenente il loro primo album, poi una raccolta di live ed inediti e infine la registrazione del loro primo concerto.

Del primo cd, posso dire che è stupendo, in quanto è formato tutto da canzoni che rispecchiano il loro stile, molto più rock'n'roll rispetto a colleghi come i Sex Pistols o i Clash. Questo lo si può notare anche per il fatto che la canzone che chiude il disco è "I feel alright" degli Stooges.

E' un grande lavoro, anche perché sono riusciti ad intrecciare canzoni a velocità standard e brani un po' più accelerati. Insomma, ascoltandolo non ci si annoia di sicuro! La canzone che mi colpisce di più è "See her tonite", dove si può riscontrare un ritmo martellante di batteria mai sentito prima (e forse sarà questo il motivo per il quale la preferisco alle altre!).

Sono presenti inoltre anche altre canzoni belle, simpatiche ed aggressive come "Born to kill", "Fish" e "So messed up". Oltre a queste ed altre tracce, compare "New rose" il loro primo singolo.

Il secondo disco invece, si divide in quattro parti: le prime due sono dei demo (in cui reinterpretano anche "Help" dei Beatles), datati giugno e novembre del 1976. Successivamente a questi, ci sono un live del maggio 1977 e due singoli inediti.

L'ultimo cd è definibile come una pietra miliare per il genere, visto che è la registrazione del loro primo live dove fanno da spalla ai Sex Pistols nel lontano 6 luglio del 1976.

Le canzoni sono quasi le stesse del primo cd, a parte alcune differenze. Qui ci sono tutte e due le

cover da loro suonate, ovvero *Help* e *I feel alright!*

Il prezzo del cofanetto naturalmente è molto basso: lo può comprare chiunque! Se un giorno per caso lo vedeste nello scaffale di qualche negozio...prima cosa rallegratevi perché avete avuto tanta fortuna (come d'altronde è successo a me quando l'ho comprato), secondo, se vi piace il genere, compratelo!! Questo non è un invito che rivolgo solo ai giovani, ma anche ai più vecchi visto che al tempo, in Italia non si sentiva parlare spesso di questo genere e di questo gruppo. Potrebbe sempre essere una nuova scoperta!

Carlo Ceca Geromel 4°H

DAMNED DAMNED DAMNED

The Damned

Stiff records

Febbraio 1977 / ristampa 2007

TRAGICOMICO DORIAN

Un 'dietro le quinte' dell' "Istantanea di Dorian Gray"

Il teatro è da sempre associato a delle opere "tristi" che si ispirano alla tragedia greca, famosa per i temi negativi da essa toccati, ma è anche associato a spettacoli comici come il cabaret che probabilmente fonda le sue radici nella satira dei romani. "L' istantanea di Dorian



Gray", lo spettacolo diretto dalla professoressa Silvia Ferraresso e organizzato dall'ITIS Volterra per tutte le maggiori scuole superiori di San Donà di Piave è contemporaneamente triste e divertente. Triste perché è ispirato al romanzo di Oscar Wilde, che come tutti sanno (o dovrebbero sapere) è, per l'appunto, una tragedia; divertente per le innumerevoli gaffe volontarie e non degli attori, degli aiutanti di scena e qualche volta pure delle coordinatrici delle rispettive scuole. Le papere degli attori, gli sbagli degli aiutanti di scena che, neofiti del teatro, non sapevano come muoversi, tutto contribuiva a creare un'atmosfera allegra e quasi familiare. E' inoltre interessante sottolineare come sebbene ci fossero alunni provenienti da scuole differenti non si formassero mai gruppetti di amici, ma, anzi, tutti costituissero un unico grande gruppo, affiatato e soprattutto motivato. Tuttavia quel clima che tanto appagava e tranquillizzava diventava, nei momenti prima dello spettacolo, una fitta nebbia di timore, emozione ed eccitazione, che accende la tua voglia di palcoscenico, ma allo stesso tempo ti urla di scappare via. All' aprirsi del sipario però l'atmosfera tornava serena ed accogliente, e sia gli attori che gli aiutanti davano il meglio di sé, per un risultato che ha dell'incredibile. Inoltre bisogna dare un particolare encomio agli attori che sono riusciti a far ridere anche nella tragedia. Si può quindi dire che di tragico ci fosse ben poco e se non fosse stata una rappresentazione drammatica probabilmente sarebbe stato un ottimo spettacolo comico... o almeno lo prove!

Massimiliano Di Dio 2^a E

Incontro con Carlo Goldoni

Intervista esclusiva per il giornalino scolastico

Mentre camminavo fra le strette vie di Venezia, fra un incrocio di strade ed una piazza, fra un ponte e l'altro, vidi avanzare una figura assai nota a molte persone del Settecento: il grande scrittore e commediografo Carlo Goldoni. Fra le bellezze della Venezia di quel periodo, il commediografo passeggiava con aria costantemente serena; sembrava quasi guardasse alla vita come ad un gioioso e sorprendente spettacolo. Mi avvicinai a lui cercando di strappargli un'intervista. Il signor Goldoni mi concesse questo scambio di

parole e tutto iniziò così:

"Buon giorno signor Goldoni! Come sta? E' un onore vederla! Potrebbe concedermi una breve intervista?"

"Sto molto bene signor giornalista! La ringrazio! Sono sereno con me stesso e con tutto ciò che mi circonda. Sarò felice di rispondere alle vostre curiosità. Chieda pure tutto ciò che desidera."

"La ringrazio vivamente! Senta signor Goldoni, si è parlato molto di una riforma del suo modo di fare teatro; quali sono le linee fondamentali di questa riforma?"

"La riforma del mio modo di fare le commedie mira a rialzare l'abbattuto teatro italiano. Questa riforma non è avvenuta in modo lineare, ma per aggiustamenti, cercando di ascoltare le esigenze di Medebac, degli attori ma soprattutto del pubblico."

"Che cosa intende quando afferma che le sue fonti d'ispirazione sono il mondo e il teatro?"

"Semplicemente intendo dire che il mondo mi ha offerto un'infinità d'argomenti, pronti ad essere messi in scena, come ad esempio le passioni, i personaggi e i fatti curiosi, mentre il teatro mi ha offerto i trucchi e le tecniche adatti a suscitare il divertimento e il riso fra gli spettatori."

"Come cambia la rappresentazione del ceto borghese? In che rapporto con la situazione della società veneziana?"

"Signor giornalista... le rispondo subito. La repubblica di Venezia e tutte le classi sociali, hanno avuto un periodo di grossa crisi commerciale e politica. Io cerco di non criticare l'aristocrazia veneziana e, proprio per questo, sono andato a prendere argomenti per il mio teatro al di fuori della repubblica di Vene-

zia."

"Perché ha deciso di togliere le maschere nelle sue nuove commedie di carattere?"

"Ho deciso di togliere le maschere perché impedisco di far capire al pubblico quelli che sono i caratteri, i sentimenti, le passioni, le emozioni e gli stati d'animo degli attori; togliere la maschera è un modo per rendere lo spettacolo più reale, ma soprattutto è un modo per migliorarlo."

"Signor Goldoni, potrebbe illustrarmi altri cambiamenti avvenuti nelle sue commedie di carattere, a partire dalle commedie dell'arte?"

"Oltre alla mancanza di maschere, nelle mie commedie di carattere ho introdotto il femminismo, ho fatto spazio alle donne. Un esempio di questo è senza dubbio una delle mie più grandi commedie: La locandiera. Questa commedia racconta di Mirandolina, proprietaria di una locanda a Firenze, capace di far innamorare tutti gli uomini. Tra i suoi clienti ci sono un marchese e un ricco conte che la corteggiano con passione.

Intanto, il cavaliere di Ripafratta la tratta con disprezzo e prende in giro la passione degli altri due. Mirandolina cercherà di conquistare anche il cavaliere e quando quest'ultimo sarà pienamente nelle sue mani, lo svergogna davanti a tutti. Mirandolina, alla fine, deciderà di sposarsi con il cameriere della locanda. Questa donna è il simbolo della grazia, della bellezza e dello spirito pratico femminile. Nella commedia di carattere, ci sono ancora le scene, ma ho deciso di introdurre delle modifiche: mentre nelle rappresentazioni teatrali dell'arte, oltre alla presenza della maschera vi erano balletti, l'alternanza di parti cantate e recitate e gli artisti eseguivano le stesse battute più volte, nelle opere di carattere si possono vedere scene più belle e più ricche. In quest'ultima si fa maggior uso di oggetti rispetto all'uso che se ne faceva nella commedia dell'arte."

"Nelle sue commedie, rappresentava tutte le classi sociali? Chi sono i nobili da voi rappresentati nelle scene?"

"Nelle opere di carattere cerco di rappresentare in modo equo tutte le classi sociali: camerieri, padroni, figli dei padroni, parenti, ecc. I nobili da me disegnati, appartengono tutti ad altri paesi, vengono da fuori e non da Venezia, proprio per il fatto di non criticare l'aristocrazia veneziana."

"Spera che il suo modo di fare teatro sia apprezzato anche dalle generazioni future?"

"Certamente! Lo spero con tutto il mio cuore! Desidero che le generazioni future riescano ad apprezzare il

mio stile nel provocare il riso e il divertimento.

"Signor Goldoni... la ringrazio per tutte queste sue parole. E' stato un vero onore parlare con lei. La ringrazio di cuore! Spero di rincontrarla!"

"Si figuri... E' stato un vero piacere per me! Amo riempire il cuore delle persone con le mie parole! Spero sia stato così anche questa volta. Arrivederci!"



Alessandro Cester
4^a F

INTERVISTA AL PRESIDE (continua)

(Continua da pagina 3)

Se la maggior parte della classe non riesce a superare delle difficoltà e alle verifiche e alle prove risulta insufficiente, io credo che la responsabilità sia prima di tutto dell'insegnante. Io ho insegnato per molti anni e mi sono ritenuto responsabile se una buona parte della classe non riusciva a comprendere e quindi ad assorbire quello che io dicevo. Non può essere che una classe sia formata da venti stupidi. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nella mia capacità di insegnante di trasmettere nei modi dovuti. In questo caso io ritengo che la responsabilità prima sia del docente. Credo che ci sia sempre il pigro, il disfattista, il menefreghista, il negligente, ma, come dicevi bene tu, si parla della maggior parte. Ma io lo dico sempre ai docenti. Se per esempio nella colonna di archeologia ci sono su 20 alunni quindici insufficienti, la responsabilità è dell'archeologo. Se vedo una colonna tutta rossa evidentemente non posso pensare che siano tutti imbecilli; devo pensare che se c'è un imbecille, nel senso più alto del termine, quello è chi non capisce che c'è qualcosa da rivedere nella sua capacità o nella sua programmazione.

Corsa al programma

Io non credo che la nostra scuola debba essere una scuola in cui il programma è il fine. Il programma deve essere il mezzo. Io uso il programma ministeriale come mezzo per formarti, per renderti competente, per renderti capace di per essere professionalmente e dignitosamente in grado di risolvere i compiti tecnici a te designati. Ma il tutto credo debba essere subordinato alla classe che mi trovo davanti in quel momento: se io mi trovo una classe lenta perché è composta da ragazzi che hanno una serie di caratteristiche che mi fanno dire che è una classe lenta, è inutile che io corra col programma. Il programma è un mezzo, non è un fine. E in Italia, per fortuna, non ci troviamo nelle stesse condizioni della Germania in cui il programma è il fine e l'insegnante viene valutato nella misura in cui riesce a completare o non completare il programma. Ma qui l'insegnante dovrebbe essere valutato se riesce a far progredire o no i ragazzi a partire da un certo punto. Se io vi prendo che sapete saltare 1 metro e 20 e vi

devo portare a saltare 2 metri, in Germania, se non vi porto a 2 metri, sono mandato via; qui no, se riuscite a saltare un metro e sessanta io ho fatto il mio dovere portandovi a saltare un metro e sessanta. Ma vedi quanto lavoro ci sta dietro: io devo capire se puoi saltare solo un metro e sessanta o, invece, sei pigro perché potresti saltare due metri. Il tutto è in funzione della capacità che il docente ha di conoscere il contesto classe in cui lavora e quindi promuovere una serie di azioni per raggiungere il massimo possibile per quella classe. Non esiste una classe ideale, esistono tante classi composte da tanti allievi e ogni classe ha un contesto, ogni volta mi trovo di fronte ad una novità. Non siete tutti uguali. Io non posso applicare gli stessi criteri per tutte le classi. Come faccio a metterti una taglia 52 se hai una taglia 48 o viceversa. E' questione di taglia.

Ultima domanda a livello generale, quindi non riferita a lei preside, ma a persona che vive la vita scolastica: la crescita degli studenti e la loro acquisizione delle conoscenze è ancora il leitmotiv della scuola o questa è vista come una sorta di lavoro in cui lo studente deve produrre la sua sufficienza e il suo stipendio è la promozione?

No, io penso che assolutamente mai mi lascerei chiudere in una sorta di trappola di questo genere: il successo, lo stipendio e il lavoro è la manualizzazione che invece coinvolge tutta una serie di altri elementi. Io credo che ancora la scuola italiana, con tutti i suoi difetti e i suoi limiti, sia un luogo di formazione e di crescita, dove certamente soggetti diversi a seconda del loro titolo hanno modi diversi di rapportarsi. Ma ritengo che la scuola italiana fondamentalmente salvaguardi ancora questo aspetto educativo formativo, con tutti i limiti: magari anche quello per cui prevale l'aspetto pedagogico sull'aspetto della formazione della pura attività. Io comprendo che alla fine del quinquennio un perito industriale debba essere in grado di mettersi nel mercato e di sapere esprimere la sua professionalità in maniera competente. Mi rendo conto però che un perito industriale è prima di tutto un giovanotto di diciannove anni che deve avere maturato anche altri processi formativi. La

curiosità culturale, ad esempio, che certamente non può far parte delle sue competenze tecniche ma che è un elemento soggettivo di grandissimo valore che interagisce anche con le sue competenze tecniche. Non sto facendo l'elogio di una scuola umanista in un istituto tecnico. Ma sto dicendo che ci sono valori umanistici che possono formare l'uomo di cui abbiamo bisogno: non l'uomo che sa solo manipolare uno strumento o utilizzare al meglio una macchina, ma una persona. Io credo che questi valori, che la scuola trasmette o cerca di trasmettere, siano valori alti, rinunciare ai quali significa trasformarci in robot, in strumenti della tecnica. Il rischio che stiamo correndo è che, una volta prodotta la tecnica, noi ne diventiamo schiavi. Noi dobbiamo continuare a controllare la tecnica ed esserne padroni fino al punto di poterla distruggere nel caso in cui essa sia nociva. Se no rischiamo di lasciarci schiavizzare dalla tecnica, e questo è il rischio che corre questa generazione. La scuola è ancora un luogo in cui questi valori ci sono. Ecco perché i discorsi fatti prima su come rafforzare questi valori non può passare attraverso norme che vanno ad ingigantire un apparato organizzativo ai limiti della sofferenza, creando in voi frustrazioni più che aspettative, perché alcune volte vi viene la voglia di mandare a ramengo tutto dicendo "ma se questo è il modo in cui si cerca di risolvere il problema dei debiti..".

Compiti ravvicinati perché servono voti, perché siamo vicini alla pagellina e "loro" devono avere qualcosa da scrivere...

Altro gentile invito ai docenti: distribuite nell'arco di tempo che avete le verifiche. Evitate l'ingorgo delle verifiche nelle ultime settimane. Abbiamo appositamente voluto un quadrimestre lungo. Non è possibile che tutti corrano alla verifiche negli stessi giorni. Sarò costretto a emanare un'ordinanza che vieti, ad esempio, che negli ultimi 15 giorni di scuola si facciano verifiche. Uno degli obblighi del docente è di organizzare il proprio lavoro. Credo che questo competeva a tutti i professionisti. Se io faccio una verifica a gennaio, una a marzo e una a maggio, perché devo insistere?

Intervista di Matteo Scalabrini





Redazione "Per chi suona la campanella"

E-mail: giornalino@istitutovolterra.it

PERLE DI SAGGEZZA

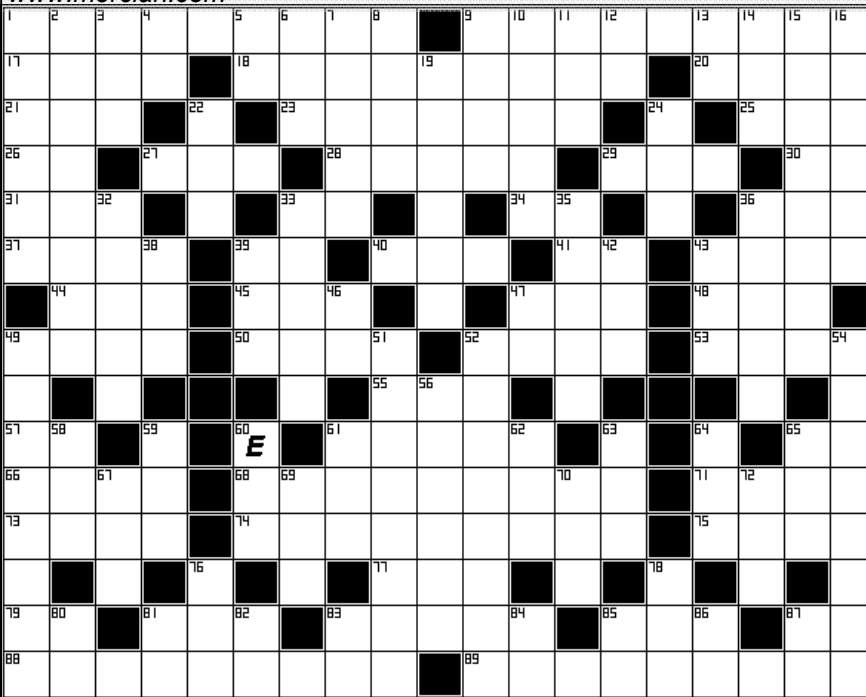
George W. Bush in esclusiva per "Per chi suona la campanella":

"E una delle cose che dobbiamo essere sicuri di fare è qualsiasi cosa"

(da "Internazionale", n. 731)

PER SMANETTARE CON LA TESTA...

Cruciverba dei Gemelli - © 2004, Giordano Mercari -
www.mercari.com



ORIZZONTALI: 1. Superiori alla misura o quantità ordinaria - 9. Essere privo di comportamento corretto - 17. Liquore di canna - 18. Ha come abbreviazione N/O - 20. Circolo nel quale fanno parte persone aventi interessi o scopi comuni - 21. Abbreviazione di Picture in picture - 23. Caldissimo - 25. Alba senza fine - 26. La fine di giù - 27. Diminutivo di Isabela - 28. Gli interessi fruttati - 29. Altare - 30. La fine di già ? - 31. Consiglio nazionale delle ricerche - 33. Sigla di Bari - 34. Cola al centro - 36. Codice di procedura civile - 37. Divisione giusta - 39. Quarta Oronzo - 40. Arithmetic Logic Unit - 41. Sigla di Udine - 43. Saluto amichevole - 44. Unità Sani-taria Locale - 45. Popolazione stanziata negli Stati dell'Utah e del Colorado - 47. La moneta unita - 48. Inno senza fine - 49. Il seller migliore - 50. Recipienti di pelle - 52. Comune in provincia di Catanzaro - 53. Cartello di fermata - 55. Una sigla della pallacanestro - 57. Giorno - 61. Ne fanno parte i pioli - 65. Sigla di brindisi - 66. Raffina petrolio - 68. Il posto in cui si abita prevalentemente - 71. Prive di sporgenze - 73. Serve per condire - 74. Predire - 75. Prima del jockey in discoteca - 77. Istituto per la Ricostruzione Industriale - 79. Sigla di Savona - 81. Nome di donna - 83. Un cereale - 85. Misera al centro - 87. Odon von Horvath - 88. Generalmente lavora in stamperia - 89. Lo stesso che spiegati.

VERTICALI: 1. Strumento agricolo che tritura le zolle - 2. Qualunque persona - 3. Coppa in inglese - 4. In testa all'emotivo - 5. Sigla di Enna - 6. Negazione logica - 7. Pesce d'acqua dolce corrente - 8. Isola della Grecia - 9. Una associazione volontaria del sangue - 10. Un tipo di Evo - 11. Sinonimo di Monosaccaride - 12. Radiotelegrafia - 13. Levi Carlo - 14. Figlio di Teodamante - 15. Fiore da sei tepali - 16. Strumento antico usato per il calcolo - 19. Nome di donna - 22. Sinonimo di sei - 24. Si susseguono nel giorno - 32. Una donna dell'Est - 33. Scoppi di fine anno - 35. Guadagno - 36. Circondato - 38. Intimazione di fermata - 39. Nipote di paperino - 42. Coppia canterina - 43. Significa "al di qua" - 46. Il simbolo dell'erbio - 47. Esercito Italiano - 49. Capitale dell'Ungheria - 51. Uno degli otto denti anteriori - 52. Nebbia provocata da pulviscolo - 54. Notevole quantità ma non arrivano a molti - 56. Guastare internamente - 58. Esigere in mezzo - 59. L'amica del miele - 60. Sistema informatico - 61. Sistema Monetario Europeo - 62. Le hanno gli aerei - 63. Miope senza pari - 64. Sigla di Bundesrepublik Deutschland - 65. Le consonanti di Bosisio - 67. Significa "al di sotto" - 69. Metallo prezioso - 70. E' cattiva consigliera - 72. Cortile rurale - 76. Ordine Del Giorno - 78. Divinità nelle religioni politeistiche - 80. Sigla di Vicenza - 81. Pronome personale - 82. Sigla di Arezzo - 83. Afa senza fine - 84. Simbolo dell'arsenico - 85. Il centro di Oslo - 86. Sigla di Reggio Calabria - 87. Il principio dell'ottone.

Lavoro minorile?



Un imprenditore deve effettuare un lavoro che può affidare a 6 operai, capaci di ultimarlo in 4 giorni, o a 8 giovani che impiegherebbero 5 giorni.
Per farlo in 3 giorni con 5 operai, quanti giovani deve affiancare loro?

REBUS (Frases 10, 5)



SOLUZIONI GIOCHI
NUMERO PRECEDENTE

REBUS

FRASE 7, 10: CA pelli I nane L lati =
CAPELLI INANELLATI

FRASE 5, 10: pia NO con corda TO =
PIANO CONCORDATO